

N°1

27-03-1942

DRANCY-COMPIÈGNE
AUSCHWITZ

DÉPARTÉS 1 112

ARRIVÉS

ARRIVÉS À AUSCHWITZ

HOMMES 1 112

FEMMES

N°2

CONVOI

DATE 05-06-1942

ORIGINE COMPIÈGNE
DESTINATION AUSCHWITZ

NOMBRE DE DÉPARTÉS 1 000

CAUSES À L'ARRIVÉE

SÉLECTIONNÉS À AUSCHWITZ

HOMMES 1 000

FEMMES

DATE 22-06-1942

DATE 25-06-1942

CAUSES À L'ARRIVÉE

CAUSES À L'ARRIVÉE

perchè

è

stato

N°5

CONVOI

DATE 28-06-1942

ORIGINE BEAUNE-LA-ROLANDE
DESTINATION AUSCHWITZ

NOMBRE DE DÉPARTÉS 1 038

CAUSES À L'ARRIVÉE

SÉLECTIONNÉS À AUSCHWITZ

HOMMES 1 004

FEMMES 34

N°6

CONVOI

DATE 17-07-1942

DÉPART PITHIVIERS
DESTINATION AUSCHWITZ

NOMBRE DE DÉPARTÉS 928

CAUSES À L'ARRIVÉE

SÉLECTIONNÉS À AUSCHWITZ

HOMMES 809

FEMMES 119

anche per questo è stato possibile

Quando si propone agli studenti delle scuole secondarie un progetto di approfondimento sulla storia della Shoah, appaiono subito evidenti alcuni elementi ricorrenti, su cui è interessante soffermarsi.

Innanzitutto, ragazzi e ragazze che frequentano le scuole superiori oppure l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado hanno già sviluppato un immaginario abbastanza articolato in merito alla questione della persecuzione degli ebrei. Si tratta di un insieme di conoscenze, credenze, immagini e stati d'animo che si sono rafforzati nel corso degli anni a seguito di letture, visioni di film e documentari in televisione, fruizione di contenuti sul web e sui social, ricezione di messaggi in occasione del giorno della Memoria.

Si tratta, molto spesso, di informazioni e immagini non perfettamente collegate tra di loro, ma che portano comunque ad avere una "visione d'insieme" del problema. Possiamo dire che gli studenti, nella maggior parte dei casi, ritengono di saper dare una definizione di "Shoah" e sembrano in grado di spiegare, a grandi linee, "cosa è successo". Individuano come attori principali i nazisti e gli ebrei, ma non è raro che tra le vittime vengano individuati anche disabili, omosessuali, rom e sinti. L'evento Shoah viene per lo più descritto come "persecuzione e sterminio, da parte dei nazisti nei campi di concentramento." Si tratta, certamente, di risposte molto parziali, che da un lato non rilevano la specificità della "questione ebraica" e dall'altro individuano come unici responsabili i nazisti, quando non tutti i tedeschi.

È interessante notare come anche l'immaginario sia piuttosto omogeneo e condiviso: se chiediamo a ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 anni di descrivere la prima immagine che gli viene in mente se pensano al termine "Shoah", la maggioranza ci descriverà un fotogramma del film "Il bambino con il pigiama a righe" o una delle poche immagini che vengono condivise sul web in occasione del Giorno della memoria. Si tratta, per lo più, di immagini in cui si vedono uomini, donne e bambini allo stremo delle forze dietro una barriera di filo spinato. La Shoah, per lo più, è associata al concetto e all'immagine del campo di concentramento (non distinto dal centro di sterminio). E concettualmente, sempre più spesso, la Shoah coincide con Auschwitz.

Per chi si occupa di didattica della Shoah, partire da quest'immaginario e da questo patrimonio di pre-conoscenze è fondamentale. Si tratta infatti di andarsi ad inserire all'interno di un intreccio di stimoli, discorsi e informazioni già piuttosto radicati e incominciare a percorrere con i ragazzi un percorso di riflessione, studio e approfondimento che vada in due direzioni.

Da un lato è sicuramente necessario ricostruire gli eventi che separano l'ascesa del nazismo da Auschwitz. Un percorso lungo ed estremamente articolato attraverso cui far emergere come la "soluzione finale" sia solo l'ultimo snodo di un processo non lineare, complesso, segnato dall'azione - e spesso dallo scontro - tra molteplici attori e forze in campo. E far emergere come Auschwitz sia solo uno dei tanti diversi luoghi dove si è attuata la Shoah, un luogo molto specifico, diverso da tutti gli altri che deve essere inserito in una topografia della persecuzione e dello sterminio, composta da grandissima quantità di punti e toponimi.

Ma ancora più importante appare, a mio avviso, la necessità di rispondere ad alcune domande che, appena avviato un percorso di dialogo e riflessione, emergono con tutta la loro forza.

“Perché gli ebrei”?

“Come è potuto accadere”?

“Perché è stato possibile”?

Se alle domande generali sul “cosa è successo” la maggioranza degli studenti si dimostra in grado di dare una risposta, per quanto parziale, a queste domande sul senso di quell’evento storico, le difficoltà appaiono certamente maggiori.

La necessità di dare senso a ciò che appare, a prima vista, come assolutamente insensato appare dunque una sfida centrale.

Molto spesso si è confinata la questione della Shoah all’interno dell’ambito dell’“impensabile”, dell’“inimmaginabile”, sottolineando la difficoltà se non l’impossibilità di raccontare e spiegare un evento così estremo. Le riflessioni di storici e filosofi su questo tema sono innumerevoli.

Ma in ambito didattico-educativo confinare la questione all’interno dell’“impensabile” vuol dire, in un certo senso, sbarazzarsi del problema, firmare una vera e propria dichiarazione d’impotenza. Per non lasciarsi sopraffare da questo sentimento, Hannah Arendt ha insistito sul fatto che “là dove il pensiero fallisce, proprio là il pensiero deve insistere e persistere, tentando magari vie diverse”.

Non bisogna quindi parlare di inimmaginabile, ma bisogna anzi essere disposti a riconoscere che per sapere, per comprendere e per comunicare è innanzitutto necessario immaginare. «Dobbiamo provare a immaginare l’inferno di Auschwitz».

Bisogna aprirsi all’«immaginazione, malgrado tutto» (G. Di-di-Huberman).

Questo piccolo abbecedario nasce proprio da questa necessità e da questa sfida.

Si tratta del frutto di un percorso di approfondimento e riflessione che un gruppo di studenti del Liceo Leopardi-Majorana di Pordenone ha svolto all’interno dei progetti “Memobus. Viaggiare per comprendere, malgrado tutto” e “La memoria siamo noi”, promossi dall’ISIS Sacile e Brugnera e dal Liceo Leopardi-Majorana di Pordenone e curati dall’Associazione Quarantasettezeroquattro.

Al centro una consapevolezza: rispondere alla domanda “come è stato possibile” vuol dire cercare di comporre un complesso mosaico, composto da molte tessere.

Non è quindi possibile dare una risposta semplice, precisa, sintetica ed esaustiva.

Lecture, visioni di film e immagini, riflessioni, hanno subito reso evidente come le “ragioni” che stanno alla base della Shoah siano molteplici e richiedano un’approfondita conoscenza degli eventi storici, della situazione geopolitica, delle biografie, delle idee, della cultura e della società dell’epoca. Un insieme di conoscenze che è impossibile acquisire nel corso di un progetto scolastico.

Ma non per questo bisogna rinunciare a compiere almeno qualche passo.

E, proprio partendo dalla metafora del mosaico, la strada migliore da percorrere ci è sembrata quella di ricomporre, almeno parzialmente, il quadro d’insieme (una risposta il più esaustiva possibile) associando una pluralità di elementi riconducibili a due categorie: concetti e immagini.

Abbiamo alternato momenti di studio e approfondimento a fasi di riflessione collettiva e individuale. Ogni partecipante ha individuato un concetto o un’immagine capaci, in qualche modo, di aggiungere un “pezzo” di significato.

Chi è partito da un’immagine l’ha poi collegata ad una parola. Chi è partito da un concetto, ha cercato una rappresentazione visiva. In entrambi i casi, dall’associazione tra parola e immagine, ne è nata una breve riflessione.

Ogni riflessione potrebbe concludersi con la stessa frase:

“Anche per questo è stato possibile”.

Non si tratta di un lavoro sistematico. E non si ha la pretesa di essere arrivati ad una ricomposizione soddisfacente del mosaico.

Si tratta di una tappa intermedia, il frutto di un lavoro collettivo in cui le conoscenze acquisite dagli studenti sono state filtrate attraverso il proprio immaginario e la propria sensibilità personali.

Nella redazione dei testi associati alle parole e alle immagini abbiamo volutamente mantenuto un registro e uno stile che si allontanano molto da quelli dell’argomentazione storica e si avvicinano di più a quelli della narrazione o della poesia. Nelle scelte e nelle parole dei ragazzi e delle ragazze traspaiono questioni storiografiche e filosofiche ma al contempo appare fondamentale la componente emotiva e il bisogno di esprimere un’interpretazione personale.

Il collegamento tra parola, immagine e testo spesso non è diretto e non di rado si è deciso di lavorare sui contrasti, sullo straniamento, sulla suggestione.

Due caratteristiche hanno guidato il lavoro di tutti: cercare di trasmettere la “complessità” senza farsi annichilire dalla

difficoltà dell’obiettivo e cercare di rivolgersi ai propri pari, quindi a un pubblico di ragazzi e ragazze non specialisti. Si è puntato quindi sulla sinteticità e su un lessico non altamente specialistico.

Nella speranza che questo primo abbecedario faccia nascere curiosità, voglia di leggere, guardare, ascoltare storie, memorie e riflessioni riconoscendo nell’epoca dei totalitarismi e della Shoah un punto di svolta fondamentale della nostra storia, capace di interrogarci anche su di noi e sul nostro tempo.

Un ringraziamento particolare va a Patrizia del Col e all’ANED di Pordenone, a Marta Raminelli, a Erika Protti e a Susanna Corelli che con passione hanno coinvolto le loro scuole e i loro studenti.

Grazie, infine, ai colleghi dell’Associazione Quarantasettezeroquattro, Chiara Perini, Štefan Čok, Marco Reglia, Marco Abram, Ivan Jelčić, Alessia Tamer, Ruben Vuaran, Elisabetta Rosada e alle centinaia di studenti che negli ultimi anni sono saliti con noi sul Memobus intraprendendo un faticoso viaggio nella storia e nelle memorie.

Alessandro Cattunar

Associazione Quarantasettezeroquattro

indice

8	Alienazione	40	Muro
10	Brutalità	42	Numero
12	Coerenza	44	Organizzazione
14	Diversità	46	Persuasione
16	Efficienza	48	Propaganda
18	Fiducia	52	Questione mondiale
20	Genetica	54	Razionalità
22	Giustificazione	56	Responsabilità
24	Hitler	58	Riscatto, Volontà di
26	Ideale	60	Sangue
28	Incoerenza	62	Totalitario
30	Indifferenza	64	Umanità
32	Indifferenza	66	Verità
34	Intolleranza	68	Wir
36	Judenfrei	70	Zyklon B
38	Lavoro		

A

ALIENAZIONE

Com'è possibile che una persona uccida altri esseri umani con tanta crudeltà?

Si potrebbero raccontare le storie di milioni di persone, tutte diverse eppure tutte incredibilmente simili. Ma forse ne bastano due.

Il primo ha perso il lavoro e poi la casa, è stato trasportato in un altro paese ed è stato diviso dai suoi familiari.

Il secondo, ha anch'esso dovuto trasferirsi, perché ha ottenuto una promozione.

Il primo non ha più una patria. Il secondo ritiene di aver fatto tutto il possibile per onorarla.

Il primo ruba gli scarti ai suoi compagni per sopravvivere. Il secondo decide chi deve sopravvivere.

Il primo ucciderebbe per tornare libero. Il secondo uccide per sentirsi libero.

Il primo piange. Il secondo ride.

Quando il primo è stanco, il secondo lo umilia e lo bastona.

Entrambi hanno gli occhi fissi, sguardi vuoti.

Entrambi ripetono gesti, in modo automatico.

Entrambi hanno perso ogni facoltà di distinguere il bene dal male.

Luna Franco



BRUTALITÀ

Separazione dalle persone amate,
fame, sete, caldo, freddo,
ore e ore di lavoro, baracche, esseri umani ridotti a "pezzi",
privazione di ogni bene, compresa la propria identità,
mancanza di spazio e tempo personali,
corpi ridotti a scheletri,
fucilazioni, impiccagioni, fosse comuni,
montagne di corpi a fianco alle baracche, lungo le strade,
camere a gas, forni crematori.

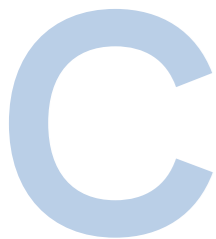
Era l'unico modo.

L'unico modo per garantire l'ordine, la subordinazione, la paura, l'ubbidienza.

L'unico modo per far funzionare il campo, per mettere in atto con efficienza la soluzione finale.

Elisabetta Padoan





COERENZA

Un ideale.

Un Paese. Un popolo. Una razza.

Gli ebrei: causa della crisi della Germania e dell'Europa.

La democrazia: una forma di governo inadeguata. Che ha portato a conflitti e caos.

Il governo nelle mani del popolo: inutile.

Non ci si può permettere di indebolire una nazione quando una lotta tra popoli è alle porte.

Solo il sangue più puro e le menti più dotate sono degne del potere.

I concetti base di una politica coerente.

Concetti messi per iscritto da Hitler già nel 1925.

L'allarme era stato lanciato, stava al mondo decidere se prenderlo sul serio.

Luna Franco



D

DIVERSITÀ

Tutti i gruppi umani possiedono tratti distintivi che possono essere trasmessi da generazione in generazione e dai quali nessuno può liberarsi.

Tutti i gruppi umani sono diversi. Tutte le persone, al loro interno, sono diverse.

Ma un'ideologia pone un gruppo al di sopra degli altri gruppi, pone una persona al di sopra degli altri esseri umani, suoi simili.

E così, anche persone appartenenti alla stessa razza ariana vengono discriminate e perseguitate se ritenute inferiori, se affette da malattie o disabilità.

Un'ideologia che punta alla creazione della razza "perfetta", che impone la propria supremazia sugli altri popoli, non accetta la diversità.

Tommaso Micheluz



EFFICIENZA

Forse,

se i tedeschi si fossero comportati diversamente, la strage di milioni di persone si sarebbe potuta evitare;

se i funzionari dello Stato fossero stati meno ligi ai loro doveri,

se fossero stati più restii ad eseguire gli ordini e ad occuparsi delle mansioni a loro assegnate,

se si fossero posti maggiori domande sulle conseguenze delle loro azioni,

molti treni non sarebbero partiti e molte persone avrebbero avuto salva la vita.

Se la popolazione fosse stata composta da cittadini meno efficienti,

se ci fosse stato un segno di sfiducia verso il Governo,

l'impeccabile organizzazione della soluzione finale sarebbe venuta meno.

Erica Bava e Marta Castellarin



FIDUCIA

Avere fiducia significa affidare sé stessi ad altre persone.

Si tratta di un pensiero che, spesso, non è razionale.

È un qualcosa che si prova al di là del concatenarsi effettivo degli eventi.

In un certo senso, la fiducia è un filtro,
che ci fa vedere la realtà in maniera diversa da com'è realmente.

Giulia Defendi



GENETICA

Una delle scienze maggiormente studiate dai medici del tempo diventa presto una delle basi dell'ideologia nazista.

Appoggiandosi alla teoria evuzionistica di Darwin, Hitler crede di dimostrare, risultando molto convincente, le sue tesi sulla diversità fra le razze.

Si rafforza un concetto di razzismo che pare essere scientificamente provato, così come cresce l'odio per gli allogeni e la consapevolezza dell'esistenza di un'élite di persone che ha il diritto di stare al potere.

Federico Zorat



GIUSTIFICAZIONE

Sono le 5:30. Mi alzo. Vado in bagno, mi vesto ed esco di casa. Prima di andare al lavoro mi fermo a fare colazione al caffè sotto casa, leggo le ultime notizie del giorno e mi reco di corsa in ufficio.

Mi siedo alla scrivania e finisco di rivedere il progetto su cui sto lavorando da settimane. È il lavoro più importante che mi sia mai stato affidato e per questo spero che tutti i miei sforzi e il sudore che sto versando per finirlo vengano apprezzati. Mi hanno incaricato di sviluppare una possibile soluzione al problema che sta nascendo con l'attuale politica: milioni di persone tra pochi mesi saranno sfollate e il mio compito è organizzare i viaggi e trovar loro una sistemazione adeguata.

È il mio lavoro. Devo svolgerlo al meglio. Sono uno specialista.

Ho già trovato il luogo e il modo di raggiungerlo, mancano solo gli ultimi dettagli.

Luna Franco



H

HITLER

abile
riflessivo
egoista
carismatico

esigente
calcolatore
ostile
alternativo
spietato
audace

deciso
odioso
coraggioso
irrequieto

astuto
ordinato
falso
determinato
vanitoso
pericoloso

scontroso
caparbio
organizzato
coerente
oscuro
ambizioso

concentrato
forte
aggressivo
malvagio
testardo
bugiardo
enigmatico
fiducioso
ripugnante
lunatico

Luca Zaghis



IDEALE

È una cosa meravigliosa,
è "oggetto supremo o primario delle aspirazioni esistenziali di un singolo individuo o di una classe sociale",
una singola persona o un gruppo di persone che condividono le stesse origini e gli stessi interessi hanno un unico obiettivo,
un obiettivo che considerano fondamentale, necessario e fondante.
Questo obiettivo può diventare talmente importante che per esso ci si può sacrificare.
Ma se il singolo e il gruppo di persone diventano uno Stato e il suo popolo,
l'ideale diventa legge
e uccidere e morire per esso diventa giusto,
necessario.

Giulia Zuccato



INCOERENZA

Speranza. Era ciò che provavano coloro che vedevano passare sopra la propria testa quella frase.

Orrore. È ciò che proviamo noi alla sola vista di quel cartello.

Coerenza. Era ciò che si auguravano ci fosse nelle azioni dei loro oppressori.

Incoerenza. È ciò che oggi sappiamo.

Riccardo Dardengo



INDIFFERENZA

L'ideologia e i principi portati avanti dal partito nazista non avrebbero mai preso posto nelle menti delle persone in modo così pervasivo se non tramite l'indifferenza, che ha portato il popolo tedesco a supportarli piuttosto che contrastarli.

Francesco Santarossa



INDIFFERENZA

L'indifferenza è una menzogna. Prima di tutto verso sé stessi, perché si finge che tutto vada bene, che non sia una propria responsabilità agire per migliorare il presente, spaventati dalle conseguenze che ciò può avere su di noi.

E poi, anche se facessi qualcosa, cosa cambierebbe?

Non è colpa mia, non mi riguarda, ho già i miei problemi da risolvere.

È così che migliaia di persone giustificano la loro voluta ignoranza, il loro mancato aiuto nei confronti dei perseguitati.

Ed è anche una menzogna verso gli altri quando si dice "Non lo sapevo". In realtà, spesso, si sapeva e, spesso, si è deciso di ignorare la realtà, per convinzione o per convenienza.

Indifferenza vuol dire negare la propria umanità. Vale non solo per il popolo tedesco, ma anche per le grandi potenze democratiche che hanno chiuso le frontiere quando gli ebrei ancora potevano fuggire, firmandone la condanna.

Ilaria Bruno



INTOLLERANZA

È la manifestazione di una forte aversione verso persone, animali o situazioni ritenute responsabili di scatenare reazioni sensoriali disgustose, pericolose e sgradevoli in noi.

Una fobia che ci induce a mantenere le distanze ed erigere mura insormontabili, fitte recinzioni di filo spinato o fossati invalicabili, così che si impedisca agli "agenti offensivi" di arrivare in prossimità del nostro spazio vitale.

Si sviluppa quando ci sentiamo spaventati, concentrando le nostre paure su ciò che riteniamo colpevole di averci indotto in quello stato.

Ciò che ci perseguita, cittadini del caotico mondo, costellato di trappole e insidie, è la paura di avere paura.

Giulia Defendi



JUDENFREI

Un'area che era stata liberata o che era da liberare dai suoi abitanti ebrei.

Ma perché proprio gli ebrei?

Per le loro tradizioni e la loro religione?

Perché erano considerati la causa di tutti i mali?

Perché, nella loro cultura, si trovavano tradizioni in parte diverse da quelle germaniche?

Perché erano tolleranti e soprattutto non erano una parte di popolazione violenta?

Perché erano un bersaglio "facile"?

Perché tendevano spesso ad isolarsi volontariamente dalla società?

Perché, in fondo, sono sempre stati discriminati fin dai tempi delle crociate?

Perché ritenuti avari e avidi di denaro?

Perché una parte di loro occupava posizioni professionali di prestigio e possedeva istituti bancari?

Perché erano mediamente più alfabetizzati e acculturati?

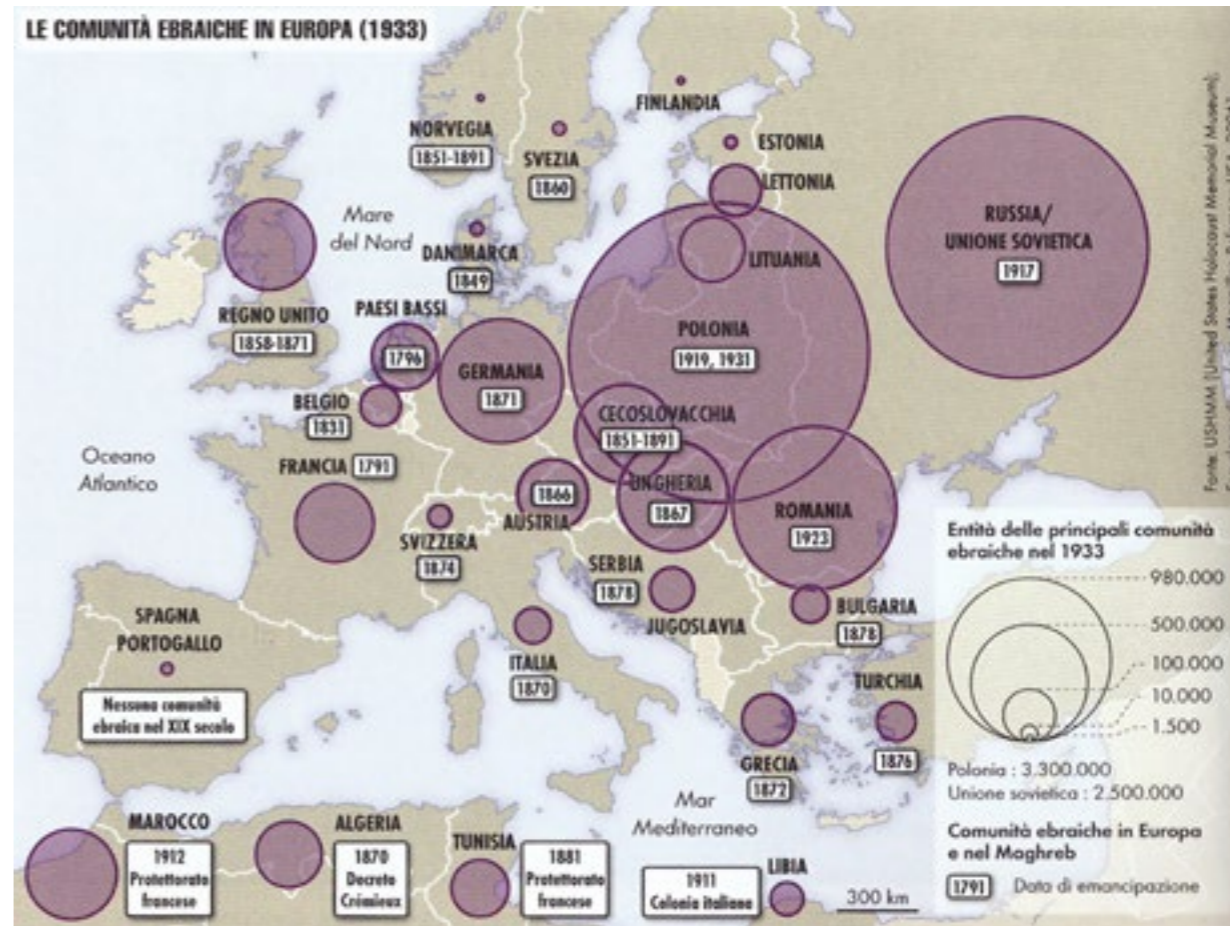
Perché erano considerati gli "assassini di Dio"?

Perché non volevano abbracciare la fede cristiana ed erano quindi considerati "ciechi" non volendo riconoscere in Gesù il redentore?

Perché era stata elaborata una teoria biologica dell'antisemitismo, basata su una concezione delle razze pseudo-scientifica, secondo la quale gli Ebrei erano una razza degenerata e snaturata. Anzi, non erano nemmeno una razza, ma un virus?

Perché l'irrazionalità aveva preso il sopravvento?

Margherita Ceppi



LAVORO

Per gli ebrei, lavoro è sinonimo di salvezza, nelle città e all'interno dei ghetti.

Chi è sufficientemente in salute da svolgere una mansione e abbastanza fortunato da poterlo fare, può coltivare la speranza di rimanere parzialmente libero e di sfuggire alle deportazioni.

Anche all'interno dei campi la prospettiva migliore è quella di essere impiegati come lavoratori o, per meglio dire, quella di essere sfruttati all'inverosimile: nessun riconoscimento, nessun appagamento, nessun compenso ricevono i prigionieri dei lager, costretti a lavorare per le fabbriche tedesche.

Solo la strenua, incessante, macabra fatica permette loro di sperare di sopravvivere, ancora per un po'.

Per i nazisti, "ebreo" è sinonimo lavoro, manodopera gratuita, produzione e facili ricavi.

Per i nazisti, "lavoro" è sinonimo di costante e graduale annientamento dei detenuti.

Francesco Santarossa, Federico Zorat



M

MURO

Fuori era salvezza, dentro era condanna.

Un confine così effimero diventava invalicabile.

O murati dentro o murati fuori: un'infilata di pietre segnava definitivamente la tua vita.

Ciò che infestava i territori tedeschi andava allontanato, confinato, segregato.

Il controllo era fondamentale, la soluzione finale doveva essere efficace.

D'altro canto il gene difettoso si era mimetizzato, nascosto, riprodotto:

occorreva un luogo in cui contenerlo e lo scopo del muro era proprio questo.

Una parte delle vittime riusciva comunque a vedere il ghetto come luogo possibile per la vita, garante della sicurezza non solo dei singoli ma dell'intera famiglia.

Tutte le discriminazioni, gli insulti, le aggressioni erano affrontabili finché si era uniti.

Non sapevano che quella non era altro che una soluzione temporanea, una zona di passaggio.

Una volta usciti dalle mura non sarebbero più tornati,

l'unica possibilità era tornare sotto forma di lapidi, di pietra,

la stessa pietra che aveva segnato la loro fine,

la stessa pietra in cui secoli prima Yahweh aveva comandato di non uccidere.

Elena Sofia Furlan



N

NUMERO

Un numero

è l'insieme delle persone che hanno perso la vita all'interno dei campi di concentramento;

un numero

è quel pugno di fortunati che sono riusciti a sopravvivere a quei luoghi di sterminio;

un numero

segna il lento scorrere del tempo che i prigionieri stremati passavano all'interno dei campi

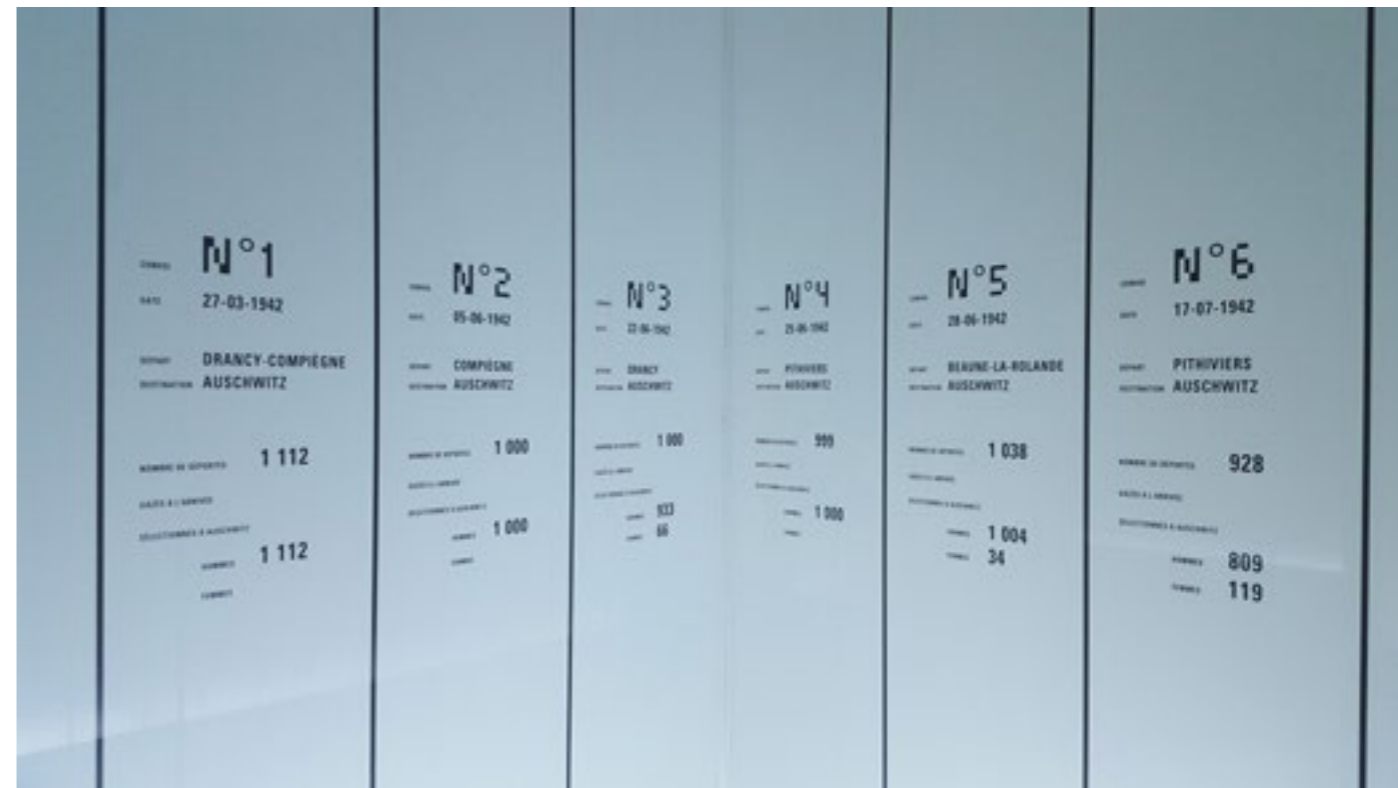
con la speranza che prima o poi tutto sarebbe finito;

un numero

è composto dalle cifre che i prigionieri avevano tatuate sul braccio e che sostituiva il loro nome.

Ma si tratta solo di numeri?

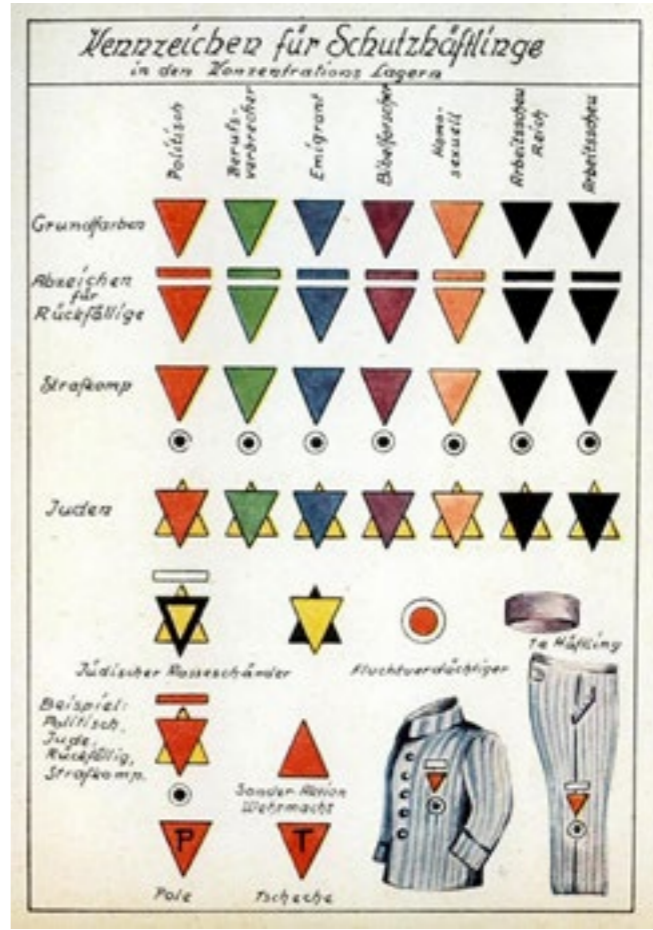
Marco De Ros



ORGANIZZAZIONE

Segregare la popolazione ebraica,
 costringerla nel ghetto,
 discriminarla,
 farla passare come un germe che minaccia la salute della Nazione,
 liquidarla,
 pianificare i treni per i campi,
 decidere chi è abile al lavoro e quindi può, per il momento, vivere
 e al contrario chi non è idoneo ai lavori forzati e quindi deve morire, subito.
 Pianificare il lavoro, gli obblighi e le punizioni per chi passa la selezione;
 progettare i turni nelle camere a gas e poi nei forni crematori per chi è ritenuto troppo debole.
 Coordinare le marce della morte per i prigionieri evacuati dai campi in procinto di essere liberati.

Marco De Ros



P

PERSUASIONE

Persuadere significa influenzare la mente dell'interlocutore, attraverso un'opera graduale e metodica di convinzione, con argomenti, ragioni, suggerimenti, per far sì che cambi l'atteggiamento nei confronti di una persona o di un'idea politica. Il messaggio persuasivo deve essere positivo, attraente, gradevole, chiaro, ordinato e compiuto e deve suscitare curiosità e deve ricevere un benevolo interesse.

La retorica deve essere semplice, breve concisa ma efficace.

Le tecniche più utilizzate per persuadere il popolo sono: far credere che, se non si adotterà il comportamento suggerito, si subiranno delle conseguenze indesiderabili; o far leva sul fatto che l'uomo si senta in dovere di contraccambiare dei favori veri o presunti tali.

Elisabetta Padoan



P

PROPAGANDA

Uno strumento che può cambiare i pensieri di un singolo, di una comunità o di una nazione.

Un messaggio che influenza i nostri giudizi, i nostri pensieri, le nostre idee.

Una tecnica utilizzata per manipolare la mente umana,
facendo credere che un popolo deve essere unito contro chi non ne fa parte.

Vanessa Bomben



Q

QUESTIONE MONDIALE

“Allora gli Ebrei possono farsi avanti sotto ogni forma, e questi maestri dell’avvelenamento internazionale e della corruzione razziale non avranno riposo finché non avranno completamente sradicato e corrotto questo popolo. La fine perciò è la perdita di un definito valore unitario razziale, e in seguito il declino ultimo”.

Adolf Hitler, 1924

“Noi non abbiamo nessun vero problema razziale in Australia e non siamo disposti a importarlo e favorire una vasta immigrazione straniera”.

Delegato australiano alla Conferenza di Evian, 1938

“Quale sarà la soluzione del problema ebraico? Si creerà un giorno uno stato ebraico in qualche paese del mondo? Lo si saprà a suo tempo. Ma è interessante notare che i paesi la cui opinione pubblica si agita in favore degli ebrei, rifiutano costantemente di accoglierli. Dicono che sono i pionieri della civiltà, che sono i geni della filosofia e della creazione artistica ma quando si chiede loro di accettare questi geni, chiudono le frontiere e dicono che non sanno che farsene. È un caso unico nella storia questo rifiuto di accogliere in casa propria dei geni”.

Joseph Goebbles, 1943

“La Francia ha raggiunto il punto estremo di saturazione riguardo all’accoglienza di rifugiati”.

Delegato francese alla Conferenza di Evian, 1938



"Abbiamo il dovere morale, abbiamo il dovere verso il nostro stesso popolo di uccidere questo popolo che voleva ucciderci. Ma non abbiamo alcun diritto di arricchirci anche solo di una pelliccia, un orologio, un marco o una sigaretta o altro. Solo perché abbiamo sterminato un bacillo, non vogliamo esserne infettati e morirne. Non permetterò che compaia anche un solo bubbone che metta radici. Se dovesse comparire, noi lo sradicheremo."

Heinrich Himmler, discorso di Posen, 1943

"Per noi uno solo sarebbe di troppo".

Delegato canadese alla Conferenza di Evian, 1938

"Quando il popolo tedesco pose fine al dominio ebraico nel suo paese, si liberò della schiavitù economica, spirituale e politica di una razza di sangue differente, e pertanto estranea a noi. Ma la questione ebraica non è solo una questione del popolo tedesco, lo sviluppo degli eventi nel mondo rivela a tutti quelli che non vogliono fuggire dalla verità che la questione ebraica, già da molto tempo, si è convertita in questione di tutta l'umanità. La pace tra i popoli si raggiungerà nel mondo quando verrà tolta a chi trova beneficio con le guerre la possibilità di incitare i popoli contro gli altri. Chi si è svegliato sa: senza soluzione alla questione ebraica, non c'è salvezza per l'umanità"

Giulius Streicher, 1936

"La quota annuale di ogni nazionalità per l'anno fiscale che inizia il primo luglio 1927, e per ogni anno a venire, deve essere un numero che porta lo stesso rapporto tra 150.000 e il numero di abitanti degli Stati Uniti nel 1920 aventi nazionalità americana [...]. La quota di migranti di qualsiasi nazionalità deve essere rispettata, non è ammesso un numero di visti superiore alla quota annuale. Ogni mese non sono ammessi visti oltre al 10% della quota annuale."

National Origins Act, USA, emanato nel 1924
e in vigore fino al 1952

Elena Sofia Furlan



RAZIONALITÀ

Parte tutto da un ideale. Da una concezione del mondo.

Parte tutto dalla campagna politica di Adolf Hitler, dal "Mein Kampf".

Osservando la disastrosa situazione in cui versava la Germania degli anni Venti, Hitler sottolinea subito l'impossibilità di conciliare l'esistenza della razza ebraica con la vita del Reich.

Indiscutibilmente, una delle cause principali della miseria tedesca era l'esistenza di tale comunità, non c'erano dubbi.

L'obiettivo è quello di eliminare il problema ebraico: parole battute dal fuhrer sulle pagine del suo manifesto ideologico, senza usare mezzi termini, senza scrupoli.

Per attuare questo piano di morte viene messo in piedi un sistema di individuazione, segregazione, liquidazione, trasporto e smaltimento impeccabile di "pezzi" che devono essere eliminati. Un sistema degno della più efficiente catena di montaggio.

Il meccanismo gira senza esitazione e senza guardare in faccia nessuno, dimenticandosi che i "pezzi" in questione sono esseri umani, e non oggetti di cui è necessario liberarsi.

Migliaia di soldati e di civili prendono parte alle operazioni: niente domande né questioni. Gli ordini vengono eseguiti.

D'altronde il problema è tangibile, e la soluzione a portata di mano.

Il popolo tedesco è in pericolo, e deve reagire per imporsi sul nemico.

Vige la legge del più forte, la legge del sangue.

Il diritto di un individuo arriva fin dove arriva la sua stessa forza.

Mattia Pascon



RESPONSABILITÀ

Sì, è anche responsabilità tua,
che non hai fatto nulla,
che hai preferito restare a guardare,
che hai accettato in silenzio,
che hai guardato la sofferenza degli altri e sei rimasto immobile,
che sapevi e hai taciuto,
che hai preferito non sporcarti le mani,
che hai subito senza reagire.

Tu,
che hai visto i diritti calpestati e lo hai accettato,
che hai visto gli uomini estirpati dalle loro terre e dalle loro tradizioni e lo hai accettato,
che hai visto il tuo fratello morire e lo hai accettato.

Che hai accettato senza agire.
È anche responsabilità tua.

Giulia Zuccato



RISCATTO, VOLONTÀ DI

La Germania è stata sconfitta, umiliata dalle altre nazioni europee, obbligata a risarcire i vincitori, messa in ginocchio.

È ora che si rialzi, che ritorni alla potenza del Sacro Romano Impero e del Reich di Guglielmo I,
che ritorni a guardare l'Europa dal posto di comando che le spetta.

L'economia deve rinascere, la società purificarsi ed innalzarsi e l'esercito rafforzarsi e diventare invincibile.

Dobbiamo conquistare un nostro spazio vitale e portare a termine la nostra missione.

Dobbiamo mostrare all'Europa e al Mondo che la Germania è risorta.

Giulia Zuccato



SANGUE

Il sangue definisce la persona.

Va oltre la fede, i valori, le azioni.

Il sangue è tutto ciò che conta.

Vita o morte viene decisa dalla tua discendenza.

Che tu ne sia cosciente o meno, sei classificato da qualcosa che ti scorre dentro, che fa parte di te e che non puoi cambiare.

Il sangue perfetto va protetto, tramandato, invidiato,

il sangue debole va denigrato, temuto e cancellato.

"Annientare una vita senza valore non comporta alcuna colpa, il debole deve essere distrutto."

Hitler, 1923

Elena Sofia Furlan



TOTALITARIO

Perché tutto vada come deve,
tutto dev'essere controllato, quantificato, contato, registrato. Le tue idee, le tue parole, i luoghi in cui vivi e dove vai,
le persone che frequenti, il lavoro che fai, la persona che ami, come educi i tuoi figli e la religione che professi.

Nulla deve sfuggire, tutto dev'essere etichettato e messo nel posto che gli spetta.

Tutto dev'essere controllabile e controllato, non c'è posto per la libertà personale,
c'è una sola libertà: il partito.

Giulia Zuccato



UMANITÀ

È forse il principio più importante per noi, ciò che ci rende, appunto, esseri umani.

Contemporaneamente, è forse il principio da cui siamo più lontani.

Più difficile da attuare.

È così da sempre, dalle persecuzioni del passato ai genocidi più recenti.

Senza questo principio un uomo non è altro che una macchina razionale capace di grandi cose,
ma incapace di distinguere quelle "buone" da quelle "cattive".

Praticare l'umanità è difficile.

Lo è ancora oggi.

Lo era ai tempi del nazismo.

Essere umani, significa rifiutare il razzismo e le sue conseguenze.

Praticare l'umanità, significa credere negli
ideali di tolleranza, fratellanza, uguaglianza, rispetto, amore.

Enrico Pupulin



V

VERITÀ

Non tutti gli uomini sono uguali.

Alcuni sono migliori di altri.

I migliori devono prosperare.

Gli altri devono essere sottomessi.

È una verità.

Esistono diverse razze

Alcune sono migliori di altre.

Quelle migliori devono prosperare.

Le altre devono estinguersi.

È una verità.

È necessaria una soluzione finale.

È per il bene dell'umanità e delle generazioni future.

Facciamo parte di un processo grandioso.

È una verità.

È un nostro dovere.

Anche se devo vedere cose orribili.

Anche se devo uccidere.

È una verità.

Giulia Defendi



W

WIR

Wir sind Das Volk, unser ist Das Reich, Er ist Der Führer.

Noi siamo Il Popolo, nostro è l'Impero, Lui è La Guida.

Noi tedeschi siamo la razza superiore, che ha il diritto di governare, sottomettere ed eliminare le razze inferiori.

Noi abbiamo il dovere morale verso le generazioni future di alleggerire il nostro popolo da chi rallenta la marcia:

disabili, ritardati, malati, invalidi, ebrei, sodomiti, zingari, asociali.

La nostra razza deve rimanere pura.

La purezza della razza dipende dalla purezza del sangue di ogni cittadino.

Giulia Zuccato



ZYKLON B

«Preparazione chimica in forma di polvere grossolana, di colore grigio-azzurro, contenuta in scatole di latta».

Così definì Primo Levi quella che fu la principale causa di morte nel centro di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

Il gas dello sterminio.

Un semplice disinfettante, impiegato in forma gassosa per eliminare i pidocchi e per limitare la diffusione del tifo.

Immerso nelle camere a gas, nella giusta quantità e alla giusta temperatura, divenne l'arma letale che portò alla morte di milioni di persone all'interno dei centri di sterminio.

Un trattamento per gli ebrei considerati come insetti che infestavano l'Europa e che dovevano essere eliminati, senza alcuna pietà, come veri e propri parassiti del genere umano.

Aurora Pellegrini





MEMORIA

“Il 27 gennaio è diventata una data importante del calendario civile italiano che ha anche sopravanzato altre date come il 25 aprile e il 2 giugno; è un momento di riflessione sul passato, sulle colpe e sulle responsabilità dell’Europa, ma non si capisce esattamente che cosa l’Italia dovrebbe ricordare se non è in grado di raccontare la propria storia e il proprio coinvolgimento non solo in quanto vittime delle vicende della seconda guerra mondiale ma anche in qualità di carnefici.

Questa data ci pone delle domande su che cosa significa ricordare, cosa dobbiamo ricordare, quali soggetti, in che modo l’Italia ha ricordato fino ad oggi, come continua a farlo oppure come continua a preservare delle zone di oblio rispetto al proprio passato.

Credo che non abbia senso ricordare Auschwitz se non si rifiuta il razzismo, l’intolleranza, se non si sviluppa il concetto di accoglienza degli altri da sé, dei migranti. Non ha senso parlare di quello che è stato senza chiedersi quello che vogliamo essere. Le domande della storia riguardano sempre il presente e il futuro, anche se si applicano al passato, ma ancora di più quando ci si occupa di eventi violenti di questa natura, di responsabilità italiane, l’aspetto contemporaneo, l’attualità di quelle domande, di quegli interrogativi storici riguarda quello che noi vogliamo essere in futuro, a partire da quello che siamo stati, ricordandoci quello che siamo stati.

Non ha senso ricordare il Giorno della memoria e poi chiudere le frontiere e invocare il respingimento degli altri oppure lasciarsi andare a battute stereotipe su migranti, musulmani, sui diversi”.

Intervista a Simon Levis Sullam

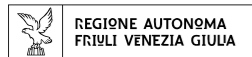
di Silvia Antonelli pubblicata sul numero 4 di *Umanità Nova*
www.umanitanova.org/2016/02/07/i-carnefici-italiani

Un progetto di
Quarantasettezeroquattro

Promosso da
ISIS Sacile e Brugnera

In collaborazione con
ANED di Pordenone

Co-finanziato da
Regione Friuli-Venezia Giulia



Coordinato da
Erika Protti
Marta Raminelli

Realizzato dagli studenti del
Liceo Leopardi-Majorana di Pordenone
a.s. 2018-2019

A cura di
Alessandro Cattunar

Docente referente
Susanna Corelli

Impaginazione e grafica
Francesco Paolo Cappellotto

Il Memobus è curato da
Alessandro Cattunar
Štefan Čok
Marco Reglia
Marco Abram
Ivan Jelčić
Alessia Tamer

Un ringraziamento speciale a
Patrizia del Col

